

LA “CRISI DELL’ACCUMULAZIONE” E L’ECONOMIA POLITICA DI FAUSTO VICARELLI

di Claudio Gnesutta

L’economia italiana registra da lungo tempo una dinamica deludente alla quale i mutamenti politici e istituzionali non hanno portato alcun giovamento. Non sono mancate interpretazioni da parte di economisti e altri scienziati sociali sulle cause di queste difficoltà, e proposte su come uscirne. In questa nota ci si sofferma sul contributo di Fausto Vicarelli (1936-1986), che, riproponendo il “genuino” pensiero di Keynes, pone al centro della sua proposta di analisi e di politica economica la “crisi dell’accumulazione” che ha segnato le economie occidentali non solo del suo tempo.

The Italian economy has long been featuring a disappointing trend, to which political and institutional changes have not brought any benefit. Several economists and other social scientists have interpreted the causes of these difficulties, and have tabled a number of proposals on how to tackle them. This note focuses on the scientific contribution of Fausto Vicarelli (1936-1986), who, in reviving the “genuine” Keynesian theory, places at the core of his analytical framework and economic policy proposal, the “accumulation crisis” that marked the Western economies not only of his era.

La crisi finanziaria di dieci anni fa e la lunga fase recessiva che ne è seguita non sono fatti isolati nella nostra storia. È quanto è successo anche negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, sebbene in presenza di un conflitto distributivo di segno opposto. La stagflazione di quel periodo ha messo in crisi le politiche economiche del “keynesismo”¹ e, a quel dibattito, Fausto Vicarelli² partecipa con la sua proposta teorica e politica che intende riallacciarsi al «“genuino” pensiero di Keynes» (Vicarelli, 1974b, p. 208).

1. Egli si ispira al progetto di Keynes di “una buona vita in una buona società” (Jespersen, 2015, cap. 3). Pone la disoccupazione come «primo punto all’ordine del giorno dell’agenda della politica economica e delle parti sociali» (Vicarelli, 1987c, p. 404), consapevole che persistenti livelli di disoccupazione incrinano la solidarietà, frenano lo sviluppo, logorano la democrazia. Poiché le «speranze di occupazione si intrecciano con le capacità, e la volontà, di sviluppo economico» (Vicarelli, 1986a, p. 28), è necessario che il sistema economico produca un sovrappiù da investire e tale sovrappiù dipende dalla

Claudio Gnesutta, già ordinario di Economia politica e di Politica economica, Sapienza Università di Roma.

¹ Il dibattito teorico del periodo è inquadrato efficacemente da Roncaglia (2019, parte III).

² In Gnesutta (2008) è presente una sua biografia; sul suo contributo scientifico sono ancora attuali le riflessioni di Ciocca *et al.* (1988).

produttività che è legata all'accumulazione del capitale. Crescita economica, occupazione e benessere devono integrarsi tra loro; ma i rapporti tra accumulazione e occupazione non sono univoci: la crescita produttiva può procedere anche distruggendo posti di lavoro e l'accumulazione che interessa non è solo «costituita da macchine, attrezzature, impianti, ecc. [ma] comprende anche le scuole, le case, gli ospedali» (Vicarelli, 1987c, p. 225); non sono univoci nemmeno i rapporti tra occupazione e benessere: la disponibilità di un posto di lavoro non è sufficiente per una “buona vita” se è carente la qualità del lavoro (in termini di riconoscimento sociale e di sicurezza personale). La mancata corrispondenza tra crescita quantitativa ed estensione del benessere civile va superata con una politica economica di solidarietà sociale, anche se «le tendenze in atto muovono in direzione opposta [sostenute da] attacchi ispirati a una filosofia esasperata dell'individualismo che si sperava morta e sepolta» (Vicarelli, 1986b, p. 16). Assunto, come economista, l'impegno di contribuire alla costruzione di una “buona società”, condizione necessaria anche se non sufficiente di una “buona vita”, si pone la questione di quali strumenti di analisi adottare.

2. Nel progettare il proprio apparato analitico, Vicarelli respinge il “keynesismo della sintesi”, teoria dominante ai suoi tempi, poiché esso, accettando la visione walrasiana del processo economico, non può accogliere nel suo modello una domanda autonoma degli investimenti senza rendersi sovradeterminato. Se il tasso d'interesse deve garantire l'equilibrio tra investimenti e risparmio, non può garantire nel contempo anche l'allocazione ottima delle risorse nella produzione: la piena occupazione non è assicurata e la Legge di Say, architrave di tutte le versioni neoclassiche, è invalidata (assieme alla corrispondente teoria della distribuzione).

A maggior ragione, respinge le posizioni della “nuova scuola classica” che, non contemplando l'autonomia degli investitori, si contrappone a qualsiasi visione che si ispira a Keynes: «Proporre la teoria dell'equilibrio generale come una teoria di un'economia monetaria in condizioni di incertezza significa chiamare in causa un dibattito, e le linee di analisi che l'hanno suscitato, in cui le parole chiave sono proprio “incertezza”, “moneta”, “aspettative”, “equilibrio”» (Vicarelli, 1987b, p. 10); ma tutti questi temi risultano sterilizzati nel momento in cui si adotta «quella “immanenza dell'equilibrio” che contraddistingue la scuola “neo-neoclassica”» (Vicarelli, 1983a, p. 725): l'incertezza è ridotta a rischio, le aspettative a quelle razionali, la moneta diviene “neutrale”, l'equilibrio è quello walrasiano di piena occupazione. Per affrontare i problemi reali che ci si presentano davanti, e non ricorrendo a ipotesi di comodo che li nascondono, Vicarelli ritiene che si debba dar conto dei «connotati storici ed istituzionali del sistema capitalistico» (Vicarelli, 1977b, p. 102) (dissociazione tra risparmio e investimento; condizionamento del credito sul processo di accumulazione, dialettica tra accumulazione reale e accumulazione finanziaria; instabilità del processo di accumulazione) ed è per questo che adotta come riferimento l’“economia monetaria di produzione” del programma di ricerca di Keynes.

3. Vicarelli costruisce il proprio schema di analisi su tre momenti: la determinazione della “relazione fondamentale” (il rapporto tra investimenti e credito³); l'individuazione dei modelli di comportamento dei “soggetti rilevanti” (imprese, rentier, banche); la definizione dell’“equilibrio” del sistema.

³ In un contesto di economia monetaria di produzione, il credito ha un ruolo attivo mentre la moneta risulta endogena al processo finanziario; non ha pertanto alcun senso considerarla “neutrale”, né nel breve, né nel lungo periodo.

In un modello in cui sono gli investitori a orientare l'accumulazione del capitale, seppur condizionata dal modo in cui la finanza fornisce loro i fondi necessari, il livello dell'occupazione è un risultato del funzionamento del sistema e lo schema di analisi non può che essere fondato macroeconomicamente.

Per quanto riguarda i soggetti rilevanti, li individua nei settori sociali i cui comportamenti strategici sono determinanti per la dinamica dell'accumulazione; comportamenti che vanno analizzati in contesti oligopolistici. Più che figure-tipo universali (banche, imprese, consumatori ecc.), considera figure-tipo storiche (il banchiere, la classe imprenditoriale, i proprietari di ricchezza, il sindacato dei lavoratori ecc.) che operano all'interno dei meccanismi istituzionali (il grado di autonomia del sistema bancario, le funzioni del banchiere centrale, la gerarchia banca-borsa-impresa ecc.) di quella particolare fase del capitalismo. Questi sono «fatti della realtà economica in cui viviamo e non ipotesi di lavoro per l'analisi economica [e in quanto] fatti qualificanti della realtà capitalistica, di essi deve dar conto la teoria economica affinché possa considerarsi tale» (Vicarelli, 1982, p. 63).

L'equilibrio è definito come la posizione che, in un «punto del tempo», rende coerenti le strategie dei diversi soggetti. È il risultato di scelte «soggettive», ma, una volta realizzate, esse si «oggettivizzano» in una realtà che innova l'informazione disponibile per le successive decisioni. L'ordine che si realizza è una delle tante situazioni in cui «l'economia può venirsi a trovare in dipendenza delle condizioni iniziali e della storia» (Lunghini-Rampa, 1996, p. 104); esso è l'effetto della «personalità dell'investitore [quale] elemento veramente esogeno del discorso» (Vicarelli, 1977b, p. 110) e non un esito preordinato di automatismi razionali di lungo periodo. Come dice Keynes (1933, p. 193): «the new economic modes towards which we are blundering are, in the essence of their nature, experiments. We have no clear idea laid up in our minds beforehand of exactly what we want. We shall discover it as we move along and we shall have to mould our material in accordance with our experience».

Lo schema di analisi di Vicarelli si pone a un livello di astrazione inferiore a quello deduttivo della teoria dominante, ma è il livello che risponde all'esigenza di «interpretare la realtà per quella che è, si [deve] avere il coraggio di guardare le cose per quel che sono e, senza lasciarsi guidare da schemi prefabbricati, cercare di prefigurarsi quali possono essere le vie d'uscita» (Vicarelli, 1987d, p. 15). Un'esigenza essenziale se si intende ristabilire – come è negli intendimenti di Keynes – «l'influenza pratica della teoria economica».

4. Vi è una profonda analogia tra il suo concetto di equilibrio in un punto del tempo e la sua politica economica. In entrambi i casi si ha un soggetto (qui l'agente di politica economica) che in condizioni di incertezza formula, con un certo grado di probabilità, la propria strategia applicando gli spunti teorici più attinenti alle proprie informazioni sui dati di fatto. Non essendoci alcuna corrispondenza tra valori attesi e valori realizzati, il soggetto deve riesaminare continuamente le sue conoscenze e le probabilità di successo delle sue successive decisioni. Modello teorico e azione politica sono schemi «aperti» a un ventaglio di possibili esiti (diversi in probabilità) la cui chiusura non può essere teorica, ma dev'essere «politica» in quanto risultato delle decisioni assunte dai soggetti rilevanti, privati e pubblici.

Vicarelli non fa mai riferimento a istituzioni cui va delegato il compito di realizzare posizioni ottimali tramite regole fisse; le sue proposte non consistono in «idee belle e fatte» perché ritiene che nella realtà non esista «una mossa tattica o uno strumento di politica economica capace di risolvere, da sola, il problema dell'occupazione» (Vicarelli, 1987c,

p. 411). La dinamica produttiva di un Paese è il portato storico e istituzionale delle scelte effettuate nel tempo da quella specifica società, e l'azione di governo dell'economia deve essere orientata al sostegno del «progresso tecnico e [delle] trasformazioni istituzionali della società [al fine di spostare] verso l'alto la redditività del capitale» (Vicarelli, 1977a; 1989, p. 119). Perché ciò avvenga è necessario che l'economia si ponga “all'interno di un andamento espansivo dell'economia”, ma la creazione di un tale clima «non può essere affidata né interamente al mercato né interamente alle politiche [poiché] contare sul mercato significa essere disposti a pagare costi molto elevati sul piano economico-sociale [e] contare unicamente sulle politiche significa ignorare la realtà di un'economia di mercato ed essere disposti a pagare costi molto elevati sul piano dell'efficienza» (Vicarelli, 1987c, p. 405). Nessuno dei due ambiti può essere ignorato, per cui la politica economica deve utilizzare pragmaticamente tutti gli strumenti disponibili per promuovere una «sinergia di forze, di politiche e di comportamenti» (Vicarelli, 1985, p. 118).

Considerare come aspetto nodale dell'analisi l'intreccio «tra il potere oligopolistico delle banche e le necessità finanziarie provenienti dalla struttura oligopolistica delle imprese» (Vicarelli, 1983c, p. 41) significa accettare la complessità e l'indeterminatezza delle politiche da perseguire. Esse vanno calibrate per evitare che, in situazioni di sfiducia nel futuro, la dipendenza delle imprese dal finanziamento esterno scoraggi i loro investimenti reali e le induca a cercare in fusioni e concentrazioni finanziarie lo sbocco alle tendenze stagnazioniste; devono del pari evitare che la crescente intermediazione dei fondi accresca la liquidità dei portafogli dei detentori della ricchezza finanziaria, minando la solidità finanziaria del sistema. L'egemonia dei *rentier* va contrastata poiché «la difesa dei tassi d'interesse [di rendimento] elevati coincide con la difesa del valore del risparmio accumulato ma contrasta con l'obiettivo dello sviluppo cioè della formazione di nuovo risparmio» (Vicarelli, 1987c, p. 243) in modo da evitare che la conseguente «crescita della struttura finanziaria [risulti] non coerente con la base reale su cui dovrebbe fondarsi» (ivi, p. 251).

La politica economica di Vicarelli ha evidenti caratteri strutturali⁴, come risulta palese quando affronta i temi della collocazione internazionale dell'Italia: «solo un massiccio sforzo di accumulazione e di innovazione potrà ridimensionare» (Vicarelli, 1986a, p. 13) gli effetti depressivi che le trasformazioni strutturali nella distribuzione internazionale del reddito e nelle specializzazioni produttive dei Paesi impongono all'accumulazione interna. Dato l'intreccio di fattori che determinano la competitività del Paese, è possibile che gli interventi per migliorare l'efficienza produttiva alterino il quadro strutturale con effetti contraddittori sul processo di sviluppo e sui conflitti sociali. L'intervento di politica economica deve quindi porre attenzione alle modificazioni che induce nel sistema di “parametri” che strutturano l'economia e la società ed è proprio questa difficoltà ad avvertire come non sia possibile «attendersi risposte semplici da domande complesse» (Vicarelli, 1987c, p. 113).

5. Vicarelli non nasconde che la visione che orienta il suo lavoro scientifico gli è indicata dal suo credo. Declina la politica economica in termini di “solidarietà” nei confronti dei più deboli intendendola come un impegno a intervenire sulla realtà esistente per favorire l'uguaglianza nella dignità della persona e del cittadino: «Per un cristiano, ma più in gene-

⁴ Condivide la visione minskiana secondo la quale il processo di accumulazione è suscettibile di ampie e imprevedibili fluttuazioni. La sua preoccupazione principale è che la fragilità finanziaria e l'instabilità produttiva introducano distorsioni nell'accumulazione reale compromettendo la crescita dell'occupazione nel tempo: è essenziale quindi contenere i «fenomeni di instabilità che comportano inutili (perciò dannose per tutti) inefficienze e sprechi di risorse» (Vicarelli, 1986b, p. 15) che «nascono dagli stessi meccanismi di funzionamento del sistema economico» (ivi, p. 17).

rale, come dice il Vangelo, per ogni uomo di buona volontà, la solidarietà nasce dalla Fede: fede nell'uomo immagine di Cristo, fede nell'uomo al servizio dell'uomo, qualunque sia la sua ideologia o la sua visione filosofica del mondo» (Vicarelli, 1986b, p. 18).

Nella sua economia politica la costruzione analitica è il modo “tecnico” per esprimere la visione che lo ispira. La critica che rivolge al neoliberismo esprime il suo rifiuto per una visione culturale del mondo che fuoriesce dall'ambito economico per diventare una concezione che struttura la politica, l'organizzazione della società, la percezione che la società ha di se stessa; è l'opposizione allo svuotamento della funzione pubblica di tutela collettiva e alla sterilizzazione dell'idea stessa di compromesso sociale.

Il suo è un atteggiamento “riformista” che, confutata l'idea di un mercato che si auto-regola, richiama l'attenzione sulla complessità e ambivalenza del processo di sviluppo della società: l'accumulazione è vista come necessità storica senza essere concepita come finalità ultima della società. La sollecitazione a realizzare una crescita accelerata del prodotto nazionale è una condizione solo necessaria, dato che «l'industrializzazione e l'aumento del reddito pro capite non comportano di per sé sviluppo duraturo e diffusione del benessere» (ivi, p. 16). Va individuata, entro l'organizzazione sociale esistente, un terreno comune di obblighi e di doveri per tutti i soggetti – non solo per l'ente pubblico ma anche per i soggetti “privati”, gli oligopoli in economia e le oligarchie in politica – che permettano di rafforzare la coesione sociale, di evitare la marginalizzazione di significativi strati sociali, di estendere le forme di democrazia partecipata⁵. La volontà umana va mobilitata per orientare, con consapevolezza e intelligenza, la costruzione del futuro: «c'è stata industrializzazione, c'è stato sviluppo però questo non ha significato automaticamente maggior benessere [...] bisogna che il processo di crescita e di industrializzazione si accompagni a un processo di lotta politica in senso democratico tendente a distribuire in modo uniforme la ricchezza» (*ibid.*). È un riallacciarsi al riformismo di Keynes (1931 [1968, p. 256])⁶ quando questi sostiene che compito dell'economia è ricercare una soluzione al «problema politico dell'umanità [che] consiste nel mettere assieme tre momenti: l'efficienza economica, la giustizia sociale e la libertà individuale».

Per Vicarelli “la storia che conta è ancora tutta da scrivere e [...] la ragione vi ha un ruolo fondamentale da svolgere” (Carniti, 1987, p. 574). Ben consci del potere che hanno le rappresentazioni del mondo per le forme stesse della sua trasformazione, si impegna nel dibattito quotidiano sulla politica economica per prospettare, a fronte delle spiegazioni spesso monocausali della teoria dominante, l'esistenza di sentieri alternativi tra i quali va scelto quello più idoneo per l'evoluzione dell'occupazione. La politica economica deve essere una “potenzialità” che permetta di costruire giorno per giorno, nel bene e nel male, consapevolmente o inconsapevolmente, un futuro che può incanalarsi in direzioni diverse, non tutte auspicabili; le scelte vanno fatte anche se in un contesto di incertezza sono rischiose sia per i soggetti privati che intervengono sulle loro realtà, sia per le istituzioni pubbliche e collettive che devono governare la dinamica economica e sociale, sia per l'economista che interpreta la realtà per intervenire sulla stessa. Per quanto complessi, i processi

⁵ È questo il contesto che motiva la sua vicinanza al sindacato dei lavoratori (in particolare alla Federazione italiana metalmeccanici – FIM – della Confederazione italiana sindacati lavoratori – CISL). Poiché nel suo schema tutela salariale e accumulazione di capitale non sono obiettivi tra loro inconciliabili, Vicarelli può prospettare un'azione sindacale che, in sinergia con gli altri soggetti sociali, estenda il suo impegno dalle questioni salariali a quelle dello sviluppo.

⁶ Nella breve e densa introduzione al suo libro su Keynes (Vicarelli, 1977a), definisce, attraverso la figura di quest'ultimo, l'atteggiamento che caratterizza il “vero” economista e al quale egli si attiene nel suo percorso scientifico.

economici vanno governati con la consapevolezza che si tratta di gestire uno scontro tra possibili società future tra loro incompatibili. È uno scontro per l'egemonia culturale a livello accademico, di informazione diffusa, di formazione del senso comune: «c'è bisogno di una produzione, c'è bisogno di una cultura, c'è bisogno di prendere coscienza dell'esistenza dei problemi» (Vicarelli, 1986b, p. 19).

In questa interpretazione del ruolo che deve svolgere la politica economica si espri-
me il senso del suo contributo intellettuale. Il lavoro dell'economista non è strettamente
economico, esso non può evitare di interrogarsi su come il processo economico incida su
dimensioni rilevanti della democrazia politica e del benessere sociale. Nel propugnare una
trasformazione della società è convinto che la storia può e deve essere libertà e la politica
economica deve essere strumento per la costruzione di «spazi di libertà (libertà dall'op-
pressione, dall'emarginazione, dall'isolamento), e quindi aprirsi alla felicità» (ivi, p. 18) ed
è qui, in questa tensione verso la costruzione di una “buona società” per una “buona vita”,
che si riassume il percorso, scientifico e umano, di Fausto Vicarelli.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- CARNITI P. (1987), *Pierre Carniti, in Ciampi, Spaventa, Carniti e Rey parlano del libro di Fausto Vicarelli, "La questione economica nella società italiana"*, "Politica economica", III, dicembre.
- CIOCCHI P. ET. AL. (1988), con DE CECCO M., NARDOZZI G., TATTARA G. TONIOLI G., *Il contributo scientifico di Fausto Vicarelli: una prima valutazione* (con una bibliografia curata da M. T. Pandolfi), "Rivista di storia contemporanea – n.s.", 1.
- GNESUTTA C. (2008), *Fausto Vicarelli*, in S. Giulianelli, M. Moroni (a cura di), *Osimani con la testa. Economia e società a Osimo tra medioevo ed età contemporanea*, Affinità elettive, Ancona.
- JESPERSEN J. (2015), *John Maynard Keynes. Un manifesto per la "buona vita" e la "buona società"*, a cura di B. Amoroso, Castelvecchi, Roma.
- KEYNES J. M. (1931), *Liberalism or Labourism?*, in Id., *Essays in Persuasion*, Harcourt, Brace and Company, New York 1932 (trad. it. *Liberalismo o laburismo?*, in Id., *Esortazioni e profezie*, Garzanti, Milano 1968).
- KEYNES J. M. (1933), *National Self-Sufficiency*, "Studies: An Irish Quarterly Review", 22, June.
- LUNGHI G., RAMPA G. (1996), *Il falso problema dei fondamenti microeconomici*, in C. Gnesutta (a cura), *Incertezza, moneta, aspettative, equilibrio. Saggi per Fausto Vicarelli*, il Mulino, Bologna.
- RONCAGLIA A. (2019), *L'età della disgregazione. Storia del pensiero economico contemporaneo*, Laterza, Roma-Bari.
- VICARELLI F. (1972), *Verso un'integrazione tra teoria pura e teoria monetaria del commercio internazionale, "Economia Internazionale"*, XXV, 3, agosto; 4, novembre.
- VICARELLI F. (1973), *Il processo d'integrazione reale-finanziaria dell'economia italiana nella Cee*, "Contribu-
ti alla ricerca", Servizio studi della Banca d'Italia, 3, dicembre.
- VICARELLI F. (1974a), *Introduzione a Id. (a cura di), La controversia keynesiana*, il Mulino, Bologna.
- VICARELLI F. (1974b), *Disoccupazione e prezzi relativi: un tentativo di reinterpretazione di Keynes*, in Id. (a cura di), *La controversia keynesiana*, il Mulino, Bologna.
- VICARELLI F. (1975), *Struttura degli scambi internazionali e inflazione mondiale*, in *Sviluppo economico, scambi internazionali e crisi monetaria*, "Bancaria", XXXI, 12, dicembre.
- VICARELLI F. (1977a), *Keynes. L'instabilità del capitalismo*, Etas Kompass, Milano (ristampato da il Mulino, Bologna 1989).
- VICARELLI F. (1977b), *Moneta e valore nella "Teoria generale": verso una nuova interpretazione di Keynes*, in R. Fauci (a cura di), *John Maynard Keynes nel pensiero e nella politica economica*, Feltrinelli, Milano.
- VICARELLI F. (1979), *Introduzione a Id. (a cura di), Capitale industriale e capitale finanziario: il caso italiano*, il Mulino, Bologna.
- VICARELLI F. (1980), *Struttura finanziaria e sviluppo economico tra teoria e prassi*, in *Gli intermediari finan-
ziari e lo sviluppo economico*, Facoltà di Scienze economiche e bancarie, Siena.
- VICARELLI F. (1981a), *Note in tema di accumulazione di capitale in Italia (1947-63)*, in G. Lunghini (a cura di), *Scelte politiche e teorie economiche in Italia 1945-1978*, Einaudi, Torino.

- VICARELLI F. (1981b), *Le economie industriali fra stagnazione e inflazione: quali vie di uscita dalla crisi*, “*Studi e informazioni*”, I, 2-3, settembre.
- VICARELLI F. (1982), *Struttura finanziaria e sviluppo economico. Tra teoria e prassi*, “*Gli intermediari finanziari e lo sviluppo economico*”, Siena 1980, pp. 61-73 (anche in “*Informazione Acri*”, 1982, 6, giugno).
- VICARELLI F. (1983a), *Modelli econometrici e realtà economica: Osservazioni sui recenti sviluppi della macroeconomia*, “*Ricerche sui modelli per la politica economica*”, Banca d’Italia, Contributi alla ricerca economica, numero speciale, vol. 2.
- VICARELLI F. (1983b), *Dall’equilibrio alla probabilità: una rilettura del metodo della “Teoria generale”*, in Id. (a cura di), *Attualità di Keynes*, Laterza, Roma-Bari.
- VICARELLI F. (1983c), *Credito*, voce del *Dizionario di economia politica*, diretto da G. Lunghini con la collaborazione di M. D’Antonio, vol. 7, Boringhieri, Torino.
- VICARELLI F. (1984), *L’economia mondiale in mutamento e la capacità di adattamento dell’economia italiana*, “*Studi e informazioni*”, VII, 2-3, settembre.
- VICARELLI F. (1985), *L’equilibrio esterno: un vincolo allo sviluppo?*, in *Moneta ed economia internazionale*, num. monogr. di “Piemonte Vivo”.
- VICARELLI F. (1986a), *Occupazione e sviluppo: un binomio inscindibile*, in Ente per gli studi monetari, bancari e finanziari Luigi Einaudi, *Oltre la crisi. Prospettive di sviluppo dell’economia italiana e il contributo del sistema finanziario*, il Mulino, Bologna.
- VICARELLI F. (1986b), *Solidarietà e politica economica*, “*Quaderni di azione sociale*”, 35, 43.
- VICARELLI F. (1987a), *Stagflazione e prezzi relativi: un tentativo di interpretazione della crisi degli anni Settanta*, in G. Gandolfo, F. Marzano (a cura di), *Keynesian Theory Planning Models and Quantitative Economics: Essays in Memory of Vittorio Marrama*, vol. 1, Giuffrè, Milano.
- VICARELLI F. (1987b), *Leggi di natura e politica economica: considerazioni sui fondamenti teorici della nuova macroeconomia classica*, “*Politica Economica*”, I, 1.
- VICARELLI F. (1987c), *La questione economica nella società italiana. Analisi e proposte*, il Mulino, Bologna.
- VICARELLI F. (1987d), *Sottosviluppo e solidarietà. Il caso del Brasile*, “*Rete Radie Resch*”, 5 giugno.
- VICARELLI F. (1988), *Autonomia delle banche centrali e teoria monetaria*, in S. Ristuccia, D. Masciandaro (a cura di), *L’autonomia delle banche centrali*, Edizioni di Comunità, Milano.

